

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Lunedì 30 gennaio 2012**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

**CONFERENZA IDV  
Gestione Cui  
e Università  
oggi incontro  
alla Provincia**

a.l.m.) Appuntamento stamattina presso la sala riunioni del Palazzo della Provincia per una conferenza stampa che si preannuncia scottante. Italia dei valori, infatti, torna a parlare di Università e delle recenti polemiche che hanno contrapposto in un muro contro muro senza troppe vie di uscita il Consorzio Universitario ibleo e il Magnifico Rettore dell'Ateneo catanese Antonino Recca. Una questione legata ai debiti

accumulati dal Cui e che, ormai dal dicembre scorso, Recca reclama a gran voce dicendosi indisponibile a tollerare ulteriori ritardi nei pagamenti. Ricordiamo che i debiti si aggiravano al dicembre 2011 ad oltre 900 mila euro, senza contarne altri pregressi e quelli che nel frattempo sono ulteriormente maturati. L'Idv si inserisce nel dibattito con il dichiarato intento di fare chiarezza su alcune questioni legate alla gestione del Consorzio ibleo. La questione, insomma, si infiamma proprio mentre gli studenti della Facoltà di Lingue hanno recentemente ribadito l'idea di sganciare il futuro del mondo accademico ragusano dalla gestione economica del Consorzio. Una strada, insomma, simile a quella intrapresa dalla Facoltà di Architettura di Siracusa che ha siglato insieme al Consorzio ibleo la medesima convenzione con l'Università di Catania nell'ormai remoto giugno 2010. "Il fatto è - ricorda il rappresentante degli studenti Paolo Pavia - che Siracusa riesce ad onorare i suoi debiti con Catania e noi no. Vorremmo capire perché".

**PARTITI.** È l'erede di Mimì Arezzo. Sarà affiancato da Giuseppe Sulsenti e Riccardo Minardo

## Rocuzzo coordinatore provinciale dell'Mpa

●●● Il consigliere provinciale Paolo Rocuzzo è stato nominato coordinatore provinciale del Movimento per le Autonomie. Sarà affiancato dal sindaco di Pozzallo, Giuseppe Sulsenti, e dal deputato regionale Riccardo Minardo. Rocuzzo succede allo scomparso Mimì Arezzo che ha retto per un lungo periodo la se-

greteria provinciale. Dopo la morte di Mimì Arezzo c'è stato un direttorio. La decisione di nominare Rocuzzo è stata presa sabato a Palermo nel corso del coordinamento regionale dove, ovviamente, si è discusso delle prossime elezioni amministrative. Nel corso del coordinamento è stata espressa la volontà di

partecipare alla costituzione di un'alleanza di Terzo Polo in tutte le province e di lavorare per la costituzione di un Terzo Polo per le elezioni comunali che si terranno nella prossima primavera. Naturalmente l'alleanza avrà un senso se riguarderà il governo regionale e tutti i comuni mentre perderebbe di significato se si costituisse a macchia di leopardo in funzione della convenienza ora dell'uno ora dell'altro partito del Terzo Polo. Ed intanto oggi alle 19 ci sarà un'assemblea provinciale. (TGN)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**IL BLOCCO DEI TIR.** Per il latte andato al macero

# Allevatori Un milione di danni

**Alcune aziende hanno perso fino a 60 mila euro al giorno, posti di lavoro a rischio, imprese vicine alla chiusura.**

**Marcello Digrandi**

●●● Un lento ritorno alla normalità. Il polo lattiero regionale, con l'ottanta per cento del latte prodotto a Ragusa, dopo il blocco dei tir e lo sciopero dei Forconi, fa la conta dei danni. Un milione di euro i danni quantificati.

I produttori, tra breve, avranno la sgradita sorpresa di trovare nella fattura del latte di gennaio un importo minore pari al 30 per cento. Cioè il latte buttato al macero e non commercializzato.

«È stata la classica ciliegina sulla torta che mancava con i bilanci delle aziende agricole in rosso - dice il direttore della Coop, Progetto Natura, Salvatore Cascone -. Le rivendicazioni del movimento sono giuste, ma le modalità di portare avanti la protesta assolutamente da censurare. Un modo errato per fare prevalere le proprie ragioni e distruggere l'economia di migliaia di piccole e medie aziende. Oggi le cooperative, i piccoli produttori, pagano per una manifestazione iniziata male e finita ancora peggio».

I Tir della Ragusa Latte, che transitavano sulla strada statale 594, bloccati per ben due volte; prima al presidio di Lentini, poi, dopo l'ordine di cessare la manifestazione, altro fermo, questa volta, non autorizzato, alla stazione di servizio Erg, all'ingresso di Francofonte.

«Lo chiamano blocco 164 - sussurra un autista - con personaggi di dubbia moralità che hanno intimato di fermare i mezzi. Sono state ore interminabili. Ho pensato alla mia famiglia, ai miei figli. Fortunatamente è andato tutto bene. Volevano fermare i camion carichi di latte, per fare notizia, per alzare il tono della protesta. Perché con le arance, sventate a sei centesimi, non li avrebbe considerati nessuno».

«Sono stati giorni molto difficili per la nostra cooperativa - spiega Giovanni Schembari, presidente della coop. Ragusa latte -. Oggi facciamo la conta dei danni, e sono tanti, con i produttori, nostro malgrado a pagarne le conseguenze».

Cinquecentomila litri di latte buttato, un migliaio di litri sventuti a pochi centesimi.

Intanto tre imprese su cinque hanno bilanci in rosso e la scelta irresponsabile di non intervenire sui problemi della categoria rischia di mettere fuori mercato le aziende. (MDE)

**DOPO LO SCIOPERO DEI TIR** Mentre si quantificano i danni

# Da oggi piena ripresa I mercati ragusani puntano a recuperare sui prezzi dell'ortofrutta

Particolarmente toccato il settore lattiero-caseario che con il fermo ha perduto quintali di prodotti

**Antonio Ingallina**  
**RAGUSA**

I mercati alla produzione della provincia di Ragusa hanno riaperto questa mattina all'insegna della speranza: che tutto torni a scorrere in modo normale e si possano recuperare i danni subiti da due settimane di stop dell'autotrasporto. Sarà impresa difficile, visto che solo la struttura di Vittoria, la più grande del Mezzogiorno, ha già quantificato danni per venti milioni di euro. E la scorsa settimana ha regalato tutte le produzioni che rischiavano di andare a male per non mandarle al macero.

Anche nel mercato di Santa Croce Camerina, il secondo per importanza e movimentazione di merci, c'è la speranza che si possa andare a recuperare qualcosa di quel tanto che si è perduto con la protesta dei "forconi" prima e lo stop nazionale dei tir dopo. Ad incrementare questa speranza i segnali colti qua e là, che indicano una ripresa dei prezzi, cosa che dovrebbe consentire ai produttori di recuperare qualcosina in più rispetto al passato.

Anche gli altri settori economici che hanno subito contraccolpi durissimi dal fermo

dell'autotrasporto sono pronti a riprendere la "marcia". Oltre all'ortofrutta, particolarmente deciso a recuperare il terreno perduto è il comparto lattiero-caseario. Quintali di latte, solo col fermo dei "forconi", non sono stati consegnati alle industrie di trasformazione e il contraccolpo economico è stato notevole.

Ed a proposito di lattiero-caseario, il fine settimana è vissuto sull'inaugurazione della cacioteca regionale, la prima del suo genere, aperta nella sede del Corfilac. Sono più di 120 i formaggi provenienti da tutto il mondo che hanno trovato posto nelle 14 celle della nuova struttura. Dagli erborinati a pasta molle alle croste fiorite, dai formaggi prodotti in grotta a quelli stagionati all'interno di pelli di animali.

«C'è una varietà di formaggi - dice Antonio Di Falco, tecnico di stagionatura - davvero impressionante che conferma Ragusa come la capitale del formaggio in Sicilia. A Cheese Art sono presenti formaggi particolari come quelli francesi che raggiungono i 50 chili di peso come il "Beaufort" o il "Laguiole" ma anche gli erborinati che hanno la caratteristica di avere delle mufte inter-

ne che con i loro enzimi offrono sapori particolari e rendono più cremosa la pasta. Non ci sono solo i formaggi francesi perché fanno bella mostra anche quelli statunitensi e inglesi nonché africani e siciliani. Un formaggio inglese, il Cheddar, è stagionato in una stoffa usata durante il processo di caseificazione».

Non mancano i tradizionali formaggi siciliani, a cominciare dal Ragusano Dop per proseguire col Pecorino Siciliano Dop, la Tuma Persa, il Fiore Sicano, la Provola dei Nebrodi, la Vastedda del Belice Dop, il Piacentino Ennese.

«La cacioteca - aggiunge Di Falco - permetterà con le celle di stagionatura di ricreare le condizioni tipiche della fase di essiccazione nelle aziende di produzione. In alcune delle celle sarà modificata la temperatura e il grado di umidità per studiare la diversa maturazione dei formaggi. Una cella sarà dedicata alla formazione della crosta esterna, per poi procedere ad altri studi scientifici. La cacioteca è un laboratorio sperimentale che consentirà di approfondire le conoscenze scientifiche sui processi di maturazione dei formaggi storici siciliani tradizionali».

## **RAGUSA** Attende però risposte dall'Udc **Fli ha scelto la strada "Terzo polo" ovunque**

**RAGUSA.** Fli ha deciso: avanti tutta con il Terzo Polo. Resta solo da capire «chi saranno i compagni di viaggio». E' stato il coordinamento provinciale a ribadire il percorso che sarà seguito per le amministrative di primavera. «Il primo passo che dovremo compiere – ha chiarito il coordinatore provinciale Enzo Pelligra – è capire la posizione dell'Udc, che, stando alle indicazioni nazionali, dovrebbe essere nostro compagno di viaggio e che, però, per le vicende siciliane, potrebbe stabilire di rimettere in discussione l'ipotesi originaria».

Come compagno di viaggio, Fli potrebbe trovarsi Mpa, visto che sabato il coordinamento regionale ha indicato nel Terzo Polo la strada maestra. «In ogni caso – fa presente Pelligra – Futuro e Libertà è pronta a scendere in campo in ognuno dei comuni in cui si andrà al voto».

Fli, intanto, ha completato l'organigramma provinciale, individuando due vice coordinatori: Giorgio Zacco, che si occuperà del versante modicano; e di Nello Die-li, che avrà competenze sul versante ipparino. «



**LA PROPOSTA.** Lo chiede Cosentini alla Regione  
**«Fondi dalle royalties  
per benzina meno cara»**

●●● «La mancata riscossione delle accise per la raffinazione del petrolio ed il conseguente aumento della benzina nella nostra regione (vincolato al continuo aumento del costo del barile di petrolio a livello mondiale) nonostante l'estrazione e raffinazione del greggio siciliano non è più tollerabile». È quanto dice Giovanni Casentini che, nell'ultima riunione dell'ufficio politico regionale dei Popolari per l'Italia di Domani, ha fatto presente la necessità di avviare una pressante interlocuzione con il Governo siciliano per ottenere riscontri immediati sulle accise e sulle

royalties in un momento di grave crisi per il popolo isolano. «La novità che intendiamo proporre - aggiunge Cosentini - è quella di una norma regionale che garantisca la destinazione dei fondi ricavati dalle royalties per la diminuzione del costo del carburante in Sicilia. È stato valutato che le compagnie petrolifere, che dal sottosuolo siciliano estraggono petrolio pari al 10% del fabbisogno nazionale, versano alla Regione una royalties (ovvero provvigioni dalla aziende petrolifere da impiegare in opere pubbliche) solo del 7 per cento».

(\*GN\*)

Chiusa la kermesse del Corfilac

## **Trecento formaggi grandi protagonisti di Cheese Art 2012**

**RAGUSA.** Ha chiuso ieri sera i battenti "Cheese Art", la rassegna dedicata ai formaggi di tutto il mondo, promossa dal Corfilac e ospitata, per la prima volta, nei locali del consorzio. L'ultima giornata è stata dedicata alla degustazione dei formaggi, distribuiti in tre diversi tagli, e accompagnati da vino o birra artigianale, anche locale.

E' stata anche la giornata che ha dato un'organizzazione all'associazione internazionale dei formaggi tradizionali. La Wwtca, presentata con un simposio scientifico nella giornata di sabato, ha affidato la presidenza proprio al presidente del Corfilac, Giuseppe Licitra, fautore dell'associazione. Vice presidenti sono stati eletti Sylvie Lortal, Francia, e Catherine Donnelly, Stati Uniti; alla carica di tesoriere è stata chiamata

Stefania Carpino, direttore di ricerca del Corfilac. Fanno, infine, parte dell'organismo direttivo Zorica Radulovic, Serbia; Tsetsegee Ser-Od, Mongolia; ed Evanthia Litopoulou, Grecia.

Licitra ha spiegato che «siamo in fase di definizione delle priorità dell'associazione, che serviranno a definire i modelli d'interazione e integrazione tra il mondo della ricerca scientifica e il mondo della produzione in termini di filiera, dal produttore al consumatore, al fine di utilizzare concretamente le conoscenze tecnico-scientifiche d'avanguardia».

In questa edizione, "Cheese Art" ha proposto oltre 300 formaggi tradizionali diversi e momenti informativi importanti, quali quello sulla birra o la preparazione dei cibi. \*

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Scalfaro, dall'“Io non ci sto” alla difesa della Costituzione addio a un servitore dello Stato

*Il democristiano laico che chiuse la Prima Repubblica*

FILIPPO CECCARELLI

**A** COMINCIARE dalla fine della sua lunga vita, imprevedibile come poche altre, colpisce con quanta naturalezza l'arcigno conservatore Oscar Luigi Scalfaro, allievo di Mario Scelba e nemico giurato del primo centrosinistra, si trovasse a suo agio al fianco di Umberto Eco, di Ingrao, di un ex di Pot-Op come Pancho Pardi, come pure a guidare il comitato elettorale di Veltroni, ma anche a presentare i libri di Mario Capanna e una volta lo si vide persino su un palco con il cantautore Alex Britti, loro due soli, esotico una folla attenta, ma pure bella chiassosa di ragazzini e ragazzine.

Negli ultimi tempi l'ex presidente della Repubblica era ormai diventato una bandiera, anzi l'icona della Costituzione e perciò stesso vissuto da milioni di italiani come la più alta testimonianza di un antiberlusconismo integerrimo, pronto a scattare sul conflitto d'interessi, la guerra, le leggi ad personam, gli impicci sessuali; e

cattolica all'occhiello, il nodo scappino alla cravatta, la sciarpa bianca, unica civetteria. Si presentava arrotando la erre in un saluto formale e antiquatissimo: «Buongiorno a tutti e a ciascheduno». Mai un'imprecazione, una parolaccia. Gelido e sintetico nell'ira, elaborava immagini offensive piuttosto articolate («crani pieni di aria»), e di scatto porgeva la mano a chi non sopportava per congedarlo.

Era un perfetto conferenziere, specialista nell'apologetica, si ascoltava con qualche appagamento, ma riusciva a entrare in relazione con il pubblico più disparato rimanendo se stesso. Curioso impasto d'italiano per metà piemontese e per l'altra metà di sangue calabro. Aborriva gli

inutili sfarzi, tanto da abolire i ricevimenti del 2 giugno nei giardini del Quirinale; detestava i piatti «complicati» tipo *vol-au-vent*, in compenso metteva un sacco di peperoncino dappertutto, ma durante il suo settennato a palazzo si mangiò poco e anche male. All'inizio del suo mandato faceva sequestrare i telefonini ai giornalisti che salivano al Colle e registrava i colloqui politici lasciando un vecchio microfono in bell'evidenza.

Aveva una concezione sacrale del proprio ruolo e dato anche il momento difficilissimo in cui venne eletto, nel maggio 1992, dopo un'aspra lotta parlamentare e la strage di Capaci, gli sa-

rebbe piaciuto restare sopra le parti, ma non fu possibile. Nella mischia gliene dissero di tutti i colori, anche «sepolcro imbiancato». In realtà era stato scelto perché lontano dal potere, non ricattabile, fuori dai giochi, ma pur sempre della Dc.

Deputato alla Costituente, dopo una carriera poco più che notabile, era stato un buon ministro dell'Interno di Craxi e aveva presieduto senza riguardi per De Mita la commissione sull'Irpiantagate. Ma ciò che dette slancio alla sua tardiva ascesa fu la sua aperta e rocciosa ostilità, in nome della democrazia parlamentare alle picconate di Cossiga. Mentre veniva giù la Prima Repubblica, inaugurò con Amato e Ciampi i governi tecnici del Presidente, cioè anche suoi.

# L'agenda Monti sul tavolo di Bruxelles

Il premier a colazione con Merkel e Sarkozy. La spinta per le infrastrutture

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Mario Monti è più ottimista del ministro Fornero: oggi ai suoi colleghi europei dirà che al prossimo summit, previsto per i primi di marzo, sarà in grado di aggiungere al suo carniere anche la riforma del mercato del lavoro italiano, forse non ancora vigente, approvata, ma certamente delineata e capace di essere illustrata a Bruxelles.

«Monti ha approvato misure forti e giuste», ha detto ieri sera a Parigi il presidente francese, che il nostro capo del governo, insieme alla cancelliera Angela Merkel, incontrerà oggi all'ora di pranzo, in un incontro che sarà più una presa di contatto che un vero e proprio vertice trilaterale. Un modo per rimediare allo slittamento del vertice a tre, previsto a Roma, inizialmente a gennaio, e invece riprogrammato, per l'indisponibilità di Sarkozy, alla fine di marzo.

Oggi il presidente del Consiglio parteciperà con più di una soddisfazione al vertice informale dei capi di Stato e di governo della Ue. Il primo motivo di ottimismo sarà det-

tato dal piatto forte del vertice, quel Patto di Bilancio che ormai contiene le principali garanzie che l'Italia ha chiesto per il suo percorso di rientro del debito pubblico, entro la soglia del 60%, e che soprattutto potrebbe costituire un primo passo per un definitiva uscita dalla crisi della zona euro. Un altro motivo di soddisfazione, maggiormente «italiano», sarà dettato da alcuni passi delle conclusioni del vertice: l'Italia ha contribuito, spinto, fatto in qualche modo

**750** **Miliardi**  
l'obiettivo di dotazione del fondo salva-Stati

da apripista, perché nel documento finale che oggi sarà approvato si comincerà a parlare in modo concreto di maggiore apertura, concorrenza e competitività del mercato unico europeo: il «tallone d'Achille» del Vecchio Continente, secondo il premier inglese, David Cameron; una grande opportunità ancora inesplorata per il nostro presidente del Consiglio.

Nel documento finale del vertice, che dalla nostra diplomazia viene considerato un piccolo successo, costruito

nelle ultime settimane grazie ai contatti e agli incontri europei del premier e del ministro delle Politiche Comunitarie, Enzo Moavero, si tratterà una cornice delle riforme possibili in tema di occupazione giovanile, di finanziamenti e produttività delle piccole e medie imprese, di integrazione e apertura dei tanti settori economici, a cominciare dai servizi, del mercato dei singoli Stati europei.

Su questo punto Monti ha chiesto e ottenuto che ogni

anno si tirino le somme, si metta nero su bianco un bilancio, delle azioni e delle norme adottate, bilancio affidato alla Commissione europea, che ne dovrà riferire al Consiglio dei capi di Stato e di governo, in modo da ricalibrare ed eventualmente modificare le decisioni sulle diverse materie. Decisioni che dovrebbero avere la prima cornice operativa a partire dal prossimo Consiglio, su proposta appunto della Commissione. Sempre a marzo il Consiglio europeo

dovrebbe fornire i primi orientamenti sulle politiche occupazionali dei diversi Stati membri, delineando le riforme strutturali necessarie.

Con i suoi colleghi oggi Monti insisterà soprattutto, fra gli altri, sul tema delle infrastrutture europee e dei project bonds: tema sul quale, a suo giudizio, negli ultimi anni, l'Unione Europea ha fatto poco e male e che invece potrebbe costituire, insieme ad una lunga serie di altri provvedimenti a costo zero, e la Merkel è finalmente d'accordo, un volano di crescita aggiuntiva per i Paesi della zo-

## Parigi

«L'Italia ha approvato misure forti e giuste» ha detto ieri il presidente francese

na euro. Non è escluso che al vertice si possa discutere anche della dotazione finanziaria del cosiddetto fondo salva Stati, il meccanismo permanente che dovrebbe essere operativo da luglio e che secondo gli accordi dei vertici precedenti dovrebbe essere fissato a 500 miliardi di euro: su richiesta italiana e di altri Paesi la dotazione del fondo potrebbe salire fino a 750 miliardi di euro, aggiungendo le risorse residue già stanziata per il precedente fondo europeo di salvataggio degli stati in difficoltà.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lavoro, i sindacati chiedono chiarezza

*I paletti di Cgil, Cisl e Uil. Sacconi: ma con il disegno di legge non si farà mai nulla*

**ANNALISA CUZZOCREA**

ROMA — Non sono i quattro tavoli di trattativa a preoccupare sindacati e imprese. Va bene concentrarsi su giungla dei contratti, formazione permanente, flessibilità e ammortizzatori sociali, per mettere mano alla riforma del mercato del lavoro. Il problema è: per arrivare dove? Lo dice il segretario confederale della Cgil Fulvio Fiamoni: «Noi vogliamo fare un confronto che si concluda con un accordo». Lo dice il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Siamo per trovare una sintesi con una trattativa senza paletti, che privilegi una soluzione condivisa da tutte le parti sociali e dalla maggioranza parlamentare». Lo dice, ancor più chiaro; Luigi Angeletti, segretario generale Uil: «Dobbiamo sapere se vogliamo fare un accordo o solo uno scambio di opinioni». Quanto alle priorità, su Twitter interviene Susanna Camusso: «L'emergenza è la precarietà, se la parola riforma ha senso, da qui bisogna partire», dice il segretario generale Cgil, che aggiunge: «Riformare la cassa integrazione, perché va estesa, va estesa anche la contribuzione a tutte le imprese». E chiede: «Quanti sanno che la cassa integrazione (non in deroga) è finanziata da lavoratori e imprese?».

Dopo le anticipazioni sul piano Fornero pubblicate ieri da *Repubblica*, i sindacati fanno sentire la loro voce. E la politica tifa. Il Pd vuole contribuire all'intesa, aiutare a smussare gli angoli. Dice Enrico Letta: «È necessario non arrivare al

confitto sociale. Nel momento in cui il Fondo monetario internazionale ci dice che saremo a meno 2,5 per cento di pil, sarebbe una iattura». E però, «sta anche alle parti sociali dimostrarsi vogliose di riforme». Il vero punto dolente della vicenda, secondo il vicesegretario democratico, «è la carenza di soldi per la riforma degli ammortizzatori sociali. È una priorità assoluta, il governo deve trovare il modo di reperire risorse da destinare a questa cosa». Il Pdl ha un atteggiamento

diverso. Chiede di ascoltare, sì, ma di andare avanti senza guardare in faccia nessuno. Per questo, la via del disegno di legge è considerata «una barzelletta». Maurizio Sacconi è chiaro: «Il ddl è una presa in giro, equivarrebbe a non fare nulla. La probabilità che possa essere approvato in un anno - viste le posizioni in Parlamento - è prossima allo zero». «Il governo - dice l'ex ministro del Lavoro - sa di dover passare attraverso la prova ineludibile della modifica dell'articolo 18. Ce lo

chiedono l'Unione europea e l'Fmi, per incoraggiare la propensione ad assumere e a intraprendere». Quindi, «Monti faccia come ha fatto per gli altri provvedimenti, appi una riforma in tempi brevi, per la crescita e per l'affidabilità che ci chiede l'Europa».

Il ministro del Lavoro tornerà a parlare in televisione stasera, a *Otto e mezzo*. Le parti sociali invece - Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Rete imprese, Ania e Abi - si incontreranno mercoledì a Roma, a palazzo Altieri. Un appuntamento informale che servirà a capire cosa intendono accettare, delle proposte del governo, e a cosa dire no, insieme. Era stato il ministro dello Sviluppo Corrado Passera a suggerire un incontro preventivo, quando al tavolo erano venuti fuori i punti di convergenza tra sindacati e imprese. E Raffaele Bonanni - che a Passera contende il ruolo di referente di un futuro polo cattolico-moderato - vorrebbe forzare la mano: far sì che dall'incontro venga fuori un avviso comune da sottoporre a Palazzo Chigi. Susanna Camusso e Emma Marcegaglia però non vogliono saperne: «Non è compito nostro», dicono. Unite, in questo, e anche nello scegliere un rapporto privilegiato con il ministro dello Sviluppo Passera piuttosto che con quello del Lavoro Fornero. Il negoziato con il governo - a questo punto - dovrebbe ricominciare giovedì. La convocazione però non è ancora stata inviata. Quel che certo, è che sul tavolo del ministro, stavolta, non ci saranno documenti.

rato un'anomalia tra i paesi europei) bensì un risarcimento economico (esattamente ciò che suggeriva la Bce nella lettera estiva). L'ammontare del risarcimento crescerebbe con l'anzianità di lavoro. Resterebbe in ogni caso il divieto di licenziamenti discriminatori legati al sesso, alla religione, alla razza e così via.

Con un articolo 18 dimezzato, le aziende non avrebbero più i alibi secondo il quale non si può assumere perché poi sarebbe impossibile sciogliere il vincolo con il lavoratore. I sindacati potrebbero accettare un meccanismo che già oggi si adotta per i lavoratori delle piccole imprese nelle quali, appunto, l'articolo 18 non si applica, e questa potrebbe essere una prima pietra per avviare l'uscita dalla precarietà dei giovani. A nessun lavoratore attualmente occupato verrebbe tolto un diritto. E il governo risponderebbe alle richieste della Bce. Sorprendentemente, per usare l'espressione di Passera.

Ma le incognite restano comunque tante. Perché troppo delicato è il tema dell'articolo 18, perché non è detto che i partiti restino a guardare, perché la tenuta dell'unità sindacale è sempre a rischio, perché, infine, il fronte delle imprese è già diviso, come sempre tra «falchi» e «colombe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nuovi assunti senza articolo 18 ma in cambio addio al precariato

*Il governo sposa la linea Bce. Passera: vi sorprenderemo*

**ROBERTO MANA**

ROMA — «Affronteremo tutti i problemi. Anche quello della flessibilità in uscita. E vi sorprenderemo». Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, parla nella freddissima Davos, davanti ai potenti dell'economia globale. E' lo scorso giovedì, il tema della tavola rotonda è «Future of Italy». Il ministro, ex banchiere, sa benissimo che sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non saranno ammessi bizantinismi. Servono soluzioni chiare, non necessariamente traumatiche. Comunque comprensibili in Europa.

Ad agosto la Bce (la Banca centrale europea, ora presieduta dall'italiano Mario Draghi) aveva indicato tra «i compiti a casa» anche quelli di superare, da una parte, il dualismo nell'attuale

mercato del lavoro italiano, e, dall'altra, l'anomalia del reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa. La lettera arrivata da Francoforte resta un vincolo forte per il governo tecnico di Roma. Lo ha detto più volte il ministro del Lavoro, Elsa Fornero; l'ha confermato il premier Mario Monti quando ha sostenuto che non possono esserci tabù nel momento in cui si avvia un negoziato per la riforma del mercato del lavoro; l'ha ripetuto Passera a Davos. Perché la globalizzazione è entrata nelle relazioni industriali. Non c'è solo il caso Fiat-Chrysler di Sergio Marchionne.

E' stato Vittorio Colao, amministratore delegato della Vodafone, a sollevare la questione a Davos. Il manager italiano trapiantato a Londra ha ricordato che un gruppo come il suo può

decidere dove aprire un call center. Può installarlo in Italia, oppure in Egitto, per esempio. Dipende dalle condizioni, dagli eventuali vantaggi fiscali, dalle potenzialità della manodopera, e dalla possibilità di programmare con certezza i costi che riguardano anche la flessibilità in uscita. Ed è qui che Passera ha risposto che il tema non sarà eluso, perché il recupero degli inve-

stimenti esteri in Italia (crollati dall'inizio della crisi del 2008), indispensabili per sostenere la crescita del Pil, si gioca pure su questo terreno, quello delle flessibilità del lavoro.

E c'è una via d'uscita che, a questo punto, sembra la più probabile, almeno da quel poco che trapela dalle stanze del governo e dai rapporti informali con le parti sociali. E' una via all'inse-

gna dell'equilibrio, tra ostacoli sindacali, pressione delle imprese, preoccupazione opposte dei partiti che sostengono l'esecutivo, vincoli europei.

L'articolo 18 non sarà toccato per i lavoratori che oggi ne sono tutelati. Questa, ormai, sembra una certezza. E Monti l'ha detto anche nel suo discorso programmatico in Parlamento. Cgil, Cisl e Uil, inoltre, non po-

trebbero mai far passare una riduzione delle protezioni per chi le ha, tanto più che si tratta di una quota di lavoratori che costituisce la maggior parte dei loro iscritti, gli stessi che hanno già subito il superamento delle pensioni di anzianità e l'allungamento dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia. Si profila, invece, uno scambio per i giovani precari, categoria centrale

nell'approccio del governo alla riforma. Il tracciato potrebbe essere più o meno questo: per chi viene assunto con un contratto a tempo indeterminato, provenendo dal bacino della precarietà (a cominciare dai contratti a termine) non sarebbe previsto il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa (è quanto stabilisce l'articolo 18 che viene conside-